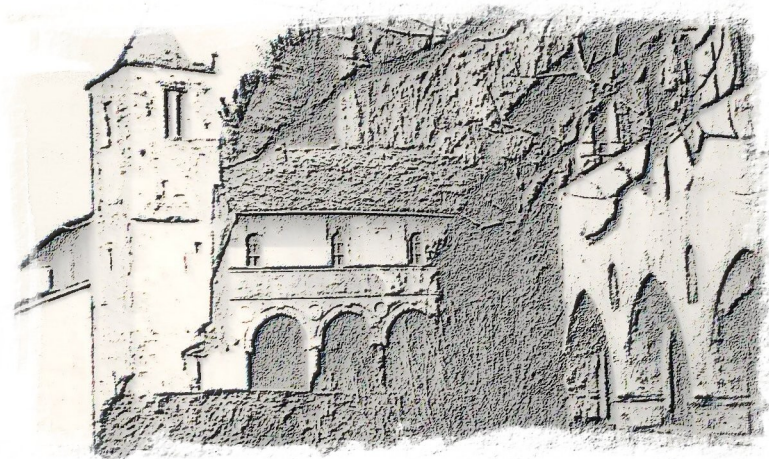


Racconti di viaggio

Le vie del signore

sono infinite



Memorie del passato
di
Pierantonio Marone

Partecipanti

Diciotto suore in viaggio per una opera di sacra devozione
Una Madre Superiora diffidente e investigativa Suor Margherita
Una ligia contabile amante dei numeri suor Data
Una novizia infervorata dalla fede profonda suor Maria
Una buona cambusiera suor Matilde la vivandiera
Una voluminosa sorella ottantenne suor Letizia la portiera
Una Madre Badessa troppo ligia e fustigata la Priora suor Lucilla
Un parroco con frequenti visite pastorali Don Lorenzo porta speranza
Ventidue Sorelle di clausura spaesate e pronte a redimere le pecorelle
smarrite del circondario

Un autista inesperto e non troppo devoto ma disposto alla redenzione
Antonio il *chauffeur* l'autista tutto fare

Tutto l'insieme in un bel minestrone di pie suore recluse e spiritose in un
tranquillo convento tra i monti lombardi... di: “**Santa Tecla**”

Storie capitate e vissute negli anni più belli della gioventù, i vent'anni e ora
romanzate dallo stesso personaggio dei vari fatti accaduti...

Pierantonio Marone

Un trasporto speciale

L'autobus era arrivato all'istituto della congregazione del Sacro Cuore, alle sei del mattino, puntuale come richiesto. La Madre Superiora suor Margherita era sulla soglia ad attendere impaziente l'arrivo, oltre a controllare chi era alla guida del mezzo. La richiesta formulata a suo tempo con l'agenzia di viaggio e la ditta del trasporto era stata chiarissima: *“L'autista doveva essere una persona seria e giudiziosa dato il trasporto di reverende religiose al convento di Santa Tecla. Per la vestizione di una novizia votata alla clausura.”*

L'autista frenò deciso e aprì lo sportello semiautomatico e discese dal mezzo con slancio. Si sistemò la cravatta azzurra sulla divisa blu scura, infilò il capello di servizio, come di abitudine sotto il braccio sinistro e infine salutò con dovuta reverenza la suora dallo sguardo un po' arcigno. Sembrava più alta del dovuto, ferma sui gradini dell'istituto con le mani appoggiati sui fianchi. < Buon giorno Madre Superiora! > provò a dire l'autista. Sperando di aver azzeccato il titolo di comando della baracca.

La Madre superiora lo squadrò dalla testa ai piedi e alla fine, quasi soddisfatta rispose con serietà: < Confido nella sua accortezza Giovanotto! Aspetti qui, faremo in un momento. Purtroppo siamo povere sorelle che hanno faticato a racimolare il danaro per il noleggio del bus. Il prezzo era abbastanza alto, ma la tenacia di suor Data è riuscita a pattuire il compenso, con una buona riduzione, accettando di fornirci vitto e alloggio all'autista, il *chauffeur* accreditato al nostro servizio. Comunque e tanto per non perdere tempo... Giovanotto, conosce il percorso verso il convento? >

< Non si preoccupi Madre, è tutto sotto controllo! > rispose il giovane *chauffeur* con serietà dovuta al caso.

Finalmente, dopo un interminabile trambusto dei partecipanti di cose da portare e lasciare, partirono con la dovuta benedizione da parte delle sorelle rimaste controvoglia all'istituto.

Il sole era ormai alto in cielo e il calore estivo si faceva sentire sul torpedone, sprovvisto di refrigerio e i vetri erano tutti chiusi per volere della Madre Superiora. *“Forse per una dovuta penitenza nel percorso.”* pensò l'autista Antonio, accaldato della poca aria che gli offriva il suo finestrino laterale aperto.

Comunque il viaggio procedeva abbastanza bene, fra preghiere e rosari in

continuazione, in un mistico viaggio di augurio per la novizia che sarebbe rimasta poi, nella nuova dimora, come sposa del Signore nel convento di clausura. Al momento seduta al fondo del bus in raccolta preghiera, nell'attesa di arrivare al convento, dove avrebbe preso i voti con devozione e accettare i desiderati compiti giornalieri da svolgere, ed avere una piccola cella tutta sua per pregare a cuore aperto e dimenticare il passato e lasciarlo fuori da quelle benedette mura protettive. Era tutto ciò che desiderava e sperava la novizia Maria.

Durante il percorso avevano raccolto dalla parrocchia a fondo valle, l'anziano parroco Don Lorenzo, che avrebbe officiato la santa messa su al convento preparato a umile festa, per le sole persone della comunità del convento. Il parroco si sistemò accanto alla Madre Superiora, iniziando subito un dialogo molto sostenuto, dato la loro lontana conoscenza, reclamando però, per il ritardo: < Benedette sorelle, siete in ritardo! La messa la dovevo celebrare un'ora fa... Speriamo che la Madre Priora non si arrabbi tanto. > borbottò per far contente tutte le partecipanti.

< La colpa è nostra, non dell'autista. > spiegò la Superiora. < La novizia Maria, stava dimenticando il cesto con la sua vestizione. > giustificò il ritardo per acquietare il parroco brontolone.

Per fortuna che il percorso su per la ripida salita, fu breve e appena dopo erano arrivati sul piccolo piazzale antistante il convento, con un giubileo di ringraziamento per l'arrivo in buona salute e con l'aiuto provvidenziale del Padreterno di averle portate così in alto. Mentre l'autista immaginava: *” Se per caso mi sarei fermato, come avrebbero fatto il percorso restante? Col devoto pensiero, li avrebbe portate quassù egualmente? Se, se... Ahh!”*

Il parroco suonò la campanella all'ingresso e la porticina in ferro del convento si aprì e apparve una voluminosa suora anziana che accolse in silenzio dovuto al luogo, le sorelle accaldate dal lungo viaggio. Poi tutte entrarono velocemente e la porta si chiuse con decisione. L'autista era rimasto accanto al bus, mentre chiudeva il portellone del bagagliaio e si guardò attorno spaesato, domandandosi: *“E adesso, cosa faccio? Sono spariti tutti. Almeno dirmi a che ora domani torno a prenderle? Per le mie statue!”* brontolò tra sé e infine, decise di fare manovra per girare l'autobus nel piccolo e stretto piazzale, in attesa di una decisione da prendere. Poi scorse attraverso lo specchio retrovisivo del bus, la Madre Superiora che lo chiamava preoccupata. < Sì, fermi! > mentre le era accanto e il giovane le chiedeva dal finestrino aperto: < Domani a che ora torno a prendervi

Madre? > fingendo di non ricordarsi dell'accordo preso. *“Autista a carico comitiva.”* sbottò tra i suoi pensieri speranzosi.

< La cuoca del convento, ha già preparato per lei il pranzo. Lasci pure il bus dov'è e venga con m'è che l'accompagno dentro... Qual'è il suo nome, giovanotto? > chiese decisa, mentre si affiancava e si dirigevano all'ingresso, custodito dall'anziana e abbondante suora a capo chino.

Mentre l'autista raggrinziva la fronte in disappunto all'intoppo già predisposto, poi si mise a seguire la superiora dispiaciuto, rispondendo alla domanda: < Antonio, Madre Superiora! > pensando che avrebbe preferito scendere giù a valle e portarsi in riva al lago e magari poter fare un bel bagno, in quella giornata calda e afosa.

< Bene, Antonio! Il pranzo per lei è già pronto. Qui è tutta roba genuina, raccolta e coltivata con fatica e sudore nel loro grazioso orto, pieno di verdure e frutti freschi. > indicando con un gesto del braccio oltre il muro di cinta e proseguendo a dire: < Poi più tardi, vedremo per l'alloggio come fare? > mentre percorrevano un porticato antico che dava su di un grazioso giardino fiorito, senza incontrare nessuna suora nel loro percorso abbastanza veloce.

< Non si preoccupi Madre Superiora, giù al paese troverò senz'altro una trattoria e un buco per dormire... > propose, con la convinzione di sgusciare via alla meglio.

< Non ce lo possiamo permettere! Era nell'accordo di sistemare l'autista a nostro carico... Siamo povere monache... Comprende Antonio? Vedrò di convincere la Madre Badessa, lei è un po' restia... >

< Come no! Altroché comprendo sì, sì... bene la seguio... > sbottò remissivo, all'evenienza di consumare una giornata già nata storta.

Lui, l'autista Antonio, avrebbe dovuto fare un trasporto di gitanti a Venezia. Ma dato che altri conducenti non conoscendo bene la zona attorno ai laghi, oltre ha non avere la sua signorile discrezione. Pertanto lui, era il prescelto fra i tanti burberi autisti brontoloni. Antonio non gli riusciva ad essere sgarbato con il pubblico da trasportare. Fu persino segnalato e richiesto da molti guide e gitanti, in vari viaggi, per il suo modo di assecondare con rispetto i passeggeri. Pertanto, era stato spostato a quel servizio bibbioso di accompagnare delle monache a una visita pastorale. E alla fine ecco il risultato pensò amareggiato? *“Trovarsi senza vocazione in un convento di clausura, oltretutto senza poter dialogare con nessuno, oltre l'arcigna Madre Superiora che va sempre di fretta”.*

Pranzo di rigore e serietà

Il pranzo era buono, poco ma sufficiente, con pasta rigatoni e un sugo delicato, per secondo un pezzettino di bollito con una ciotola d'insalata e pomodori. Una pagnotta casareccia e un quartino di vino rosso e una mela gialla. Antonio non poteva lamentarsi del servizio, chiuso dentro a chiave un una celletta lontana dal gregge e rumori molesti.

La stanzetta era disadorna, con una piccola credenza da un lato, un tavolini e una sedia, in alto una finestra aperta con inferriata, che salendo sulla sedia Antonio poteva vedere l'orto rigoglioso oltre le sbarre. *“Sembra quasi una bella prigioniera. Se accettata con devozione e amore, per chi si accontenta. Certo è fatta apposta per il raccoglimento e la preghiera ed è l'essenziale, in questo posto tranquillo e solitario.”* pensò tra sé senza immaginazione. Poi provò a tastare la maniglia della porta, sapendo già ch'era chiusa, pensando che arrivi presto qualcuna delle sorelle a liberarlo. E finalmente appena dopo sentì girare la serratura nella toppa e la porta si aprì. Apparve la suora voluminosa che faticava a muoversi e dietro c'era la Madre Superiora organizzatrice della gita con escursione al convento di clausura. E subito lei, si intrometteva a dire decisa: < Buono il pranzo, vero? La cena sarà pronta verso le diciannove e trenta, poi vedremo nel sistemarla per dormire...Sistemeremo ogni cosa con la Priora, ho faticato per farlo entrare qua dentro. Comprende, qui è un convento di clausura! Ora Antonio l'accompagno fuori e potrà così controllare il suo autobus, Potrà fare un giro qui attorno in attesa. Troverà diverse cappelle votive sul sentiero che sale sul monte. Basta che poi suoni la campanella, verso le diciannove. Noi al pomeriggio saremo tutte raccolte e impegnate nella sacra funzione di investitura e terminerà all'incirca verso le diciotto, diciotto e trenta... > spiegò velocemente la Madre Superiora, mentre accompagnava all'uscita il giovane con fare di premura.

Appena uscito fuori, dopo lo sbattere della porta di ferro alle sue spalle, Antonio si guardò attorno e si portava la mano sopra gli occhi per ripararsi dal sole. Mentre scrollava il capo in disappunto su quel viaggio mistico e religioso, che gli ricordava e si immaginava cose che potevano capitare soltanto nei tempi assai lontano e presto finiranno in disuso con l'avvento del progresso. Poi, per distendere i nervi si inoltrò nel bosco a lato sul pendio della montagna, per salire senza fretta e scopriva le bellezza della natura che lussureggiava attorno. Aveva messo sul braccio la giacca di

servizio, il cappello l'aveva lasciato sul cruscotto dell'autobus, all'ombra di grosse acacie. Poi sul percorso trovò una piccola sorgente di acqua fresca e gradevole da bere e ne approfittò per rinfrescarsi il viso arrossato dal sole estivo, bramando il desiderio di una bella nuotata nel lago sotto di lui, che scorgeva attraverso gli alberi di faggio. In fine si fermò a sedere su di un masso e restò a guardare il lago sottostante, dove il sole brillava sopra di esso e le poche barche a vela scivolavano via silenziose creando una debole sia di acqua smossa. Ad un certo punto della sua sosta svogliata, Antonio si guardò l'ora al polso e imprecò per la distrazione: < Accidenti! Sono quasi le diciannove. > alzandosi incavolato e ritornando di fretta al convento. Sebbene arrabbiato per il servizio assegnato, non era abituato ai ritardi. La puntualità era inderogabile per lui. *“Prima il dovere e poi il piacere”*. Quello era il motto da buon conducente.

Suonò la campanella e suor Letizia, la bonaria matrona aprì la porta di ferro senza aprire bocca. Mentre Antonio ringraziava con un debole sorriso, seguendo la suora traballante e lenta che lo portò alla stanza dove la cena era già preparata a puntino. < Grazie! > provò a dire, mentre si girava verso la suora, ma quella stava già chiudendo la porta alle spalle e il rumore della chiave che girava nella serratura, faceva intendere che la cena silenziosa era già iniziata. Antonio si guardò le mani e constatò la difficoltà di poterle pulire, non avendo un piccolo bagno a disposizione. Dopo un interminabile momento di riflessione, capì che al momento non poteva far diversamente, soltanto imprecare: < Accidenti, che gita del cavolo! Basta che mi infili un saio sopra e belle che sistemato! Potrò sembrare un imbranato fraticello che si appresta a ringraziare e assaggiare ciò che dalla provvidenza gli viene offerto... Accidenti! > sbuffò con rabbia. Stava quasi per dare un pugno sulla credenza, poi si ravvede e rassegnato si mette a sedere e assaggiare quel minestrone di verdure nel piatto ancora fumante. E per secondo gli avevano messo, una piccola fettina di carne con un po' di purè, una piccola pagnotta di pane e la solita mela, ma rossa questa volta, oltre ad un quartino di vino bianco, diagnosticò sul divertito: < In questo gran d'hotel non fanno mancare nulla agli ospiti, persino il vino bianco hanno. Però! > decantò da solo a creare un po' di euforia all'evento, in quella visita inaspettata per delle monache di clausura, ad avere nella loro casa convento, un uomo non troppo devoto al caso: < Saranno tutte disorientate, magari? Oh, forse indicando l'intruso, peccato, peccato! > perorò mezzo divertito, sul doppio senso del peccato?

Era trascorso più di un'ora prima che qualcuno arrivò ad aprire la porta

della stanza. La Madre Superiora invitò il giovane di seguirla e accompagnò Antonio nella piccola cella in fondo al porticati del monastero, lontano delle altre monache, presumeva il giovane *chauffeur* per passare quell'unica notte al convento. Spiegava con umiltà la superiora: < E' la cella per eventuali ospiti religiosi. Non è una grande stanza, ma è eguale alle altre celle delle consorelle. Il letto è comodo e potrete riposare con tranquillità. Passerò verso le otto a prendervi per una umile colazione e nel primo pomeriggio dopo aver pranzato un'ultima volta, partiremo. D'accordo giovanotto! > spiegò velocemente la suora a mani giunte.

< Va più che bene, Madre Superiora!... > mentre si guardava attorno e proseguiva a dire: < Avrei bisogno di... > nel girarsi dopo aver guardato la stanza disadorna nel chiedere qualcosa, ma la Madre Superiora era già uscita e suor Letizia stava chiudendo a chiave la porta e Antonio come al solito non riuscì dire una semplice parola, soltanto un borbottare tra le labbra: < Mi servirebbe un bagno. > provò a ridire sottovoce, non sentendo più nessun rumore all'esterno, mentre si aggirava nella stanza alla ricerca di qualcosa, che non sapeva bene cosa fosse di preciso. Poi sull'arrabbiato contestò il tutto, infine si buttò sul letto a meditare sulle sue imbranature quotidiane. Pensando che avrebbe dovuto gridare e farsi sentire, forse avrebbe ottenuto qualcosa. Capendo altre sì, che la colpa era soltanto sua a essere troppo consenziente e premuroso verso il prossimo. > Accidenti, mi scappa la pipì e dove la faccio? > borbottò a bassa voce. Pensò di mettere il tavolo sotto la finestrella, ma era troppo in alto l'apertura, Poi quasi con rabbia aprì i cassetti dell'antico comò di noce e pensò che l'ultimo cassetto vuoto poteva contenere un po' d'acqua, non avrebbe potuto aspettare il giorno dopo, gli scappava proprio.

Il caldo di quella cella era insopportabile, dalla finestrella non giungeva un filo d'aria. Antonio si era disteso sul lettino con sotto un discreto materasso di lana, ma al di sotto vi erano soltanto traverse di legno, da indurire il riposo senza cigolii. Poi la piccola lampadina di pochi watt appesa al soffitto si spense e il buio si impadronì della celletta per eremiti. A quel punto Antonio decise di svestirsi e mettersi sotto il lenzuolo di lino bianco e tentò di dormire, almeno riposare. Ricordandosi di un vecchio detto: *"Il letto è una bella cosa, se non si dorme si riposa"*. < Speriamo, speriamo... accidenti! > brontolò come un vecchio inacidito.

Fantasma sì, fantasma no?

Qualcosa d'insolito fece svegliare Antonio da quel dormiveglia entrato poco prima. Non riusciva a capire bene cos'era, ma qualcosa l'aveva messo all'erta. Mentre tentava di vedere nell'oscurità della notte, si sbatté le ciglia varie volte e alla fine capì cos'era quel rumore che l'aveva svegliato. Era il rumore lento della chiave che girava nella serratura vecchia e alla fine sentì un leggero cigolio della porta che si apriva piano.

Antonio si alzò un poco per vedere, ma il buio era totale, mentre con le mani teneva stretto il lenzuolo contro il petto sudato dall'emozione, fors'anche paura, oltre alla confusione del momento, trovandosi ancora un po' addormentato e faticava a capire bene qualcosa del leggero e soffuso trambusto, da immaginare o sentire dei movimenti fruscianti. Da aspettarsi da un momento all'altro, dato il posto secolare, di vedersi apparire degli spettri che protestavano contro l'intruso rompiscatole.

Poi, incominciò a immaginare ben altro, pensando alla suora anziana che veniva a svegliarlo per qualcosa che fosse successo al suo autobus all'esterno? Di tutto si poteva pensare in quei minuti e secondi successivi: *“Cos'è che può accadere di preciso?”* diagnosticò sull'imprecisato.

Ma il tutto si tramutò e cambiò radicalmente nell'attimo successivo. Una mano delicata si era posata sul suo petto e leggermente incominciava a sfiorarlo con lievi carezze. Antonio ebbe un tonfo al cuore e il fiato si mozzò in gola per l'emozione e spavento e cos'altro ancora.

Mentre la sua immaginazione esplodeva rapidamente nel convulso emisfero dell'erotismo più sfrenato. Ma al tempo stesso l'idea fu frenata al pensiero che le mani sul suo petto erano della giunonica nonna portinaia del convento, suor Letizia, da ammansire le improvvisate idee malsane scoppiate così confuse e all'improvviso e a quel punto, non era per nulla piacevole pensare a tanto e di diverso al caso. Quel buio lo bloccava drasticamente impotente a qualsiasi reazione immaginata.

Poi Antonio si fece coraggio e provò a sondare il terreno, nel toccare a sua volta il fantasma notturno o chi per esso sia, con la speranza che fosse qualcosa di meglio della bonaria e voluminosa suor Letizia. Capendo che a quel punto se si doveva giocare a nascondino era meglio immaginare qualcosa di meglio. Le mani del giovane si allungarono tremanti e per un momento si stupì, nel trovare la persona o fantasma dalle vesti sbottonate e nuda all'interno, come madre natura l'aveva fatta. Roba da non credere e

vedere, ma che non era possibile vedere per il buio totale, restava soltanto immaginare che il paradiso fosse lì accanto. Mentre la carne che palpava con le mani sudate e tremanti, era calda e invitante, morbida e vellutata, da sembrare giovane, come il profumo di freschezza e pulito che emanava quel corpo di donna indemoniata. Antonio se l'immaginava già distesa in una ampia vasca di acqua profumata che l'invitava ad immergersi accanto. O forse, era il desiderio di un po' di acqua per schiarirsi le idee assai contorte in quel momento. Quella creatura che sapeva di acqua e sapone profumata, l'inebriava fortemente, dai contorni rotondi e prorompenti. Sentiva i seni sodi e turgidi, sotto le sue dita tremanti e impacciate. Antonio sentiva il solletico dei lunghi capelli che gli sfioravano il viso, le spalle e il petto, da creare vibrazioni erotiche per tutto il suo corpo eccitato all'impossibile.

Poi tutto si tramutò in una sarabanda di movimenti inarrestabili e i pochi indumenti e lenzuola erano spariti ormai a terra. Mentre baci caldi, correvano sulle loro epidermidi nude e assetate e tutto si tramutò in un infernale bacchanale d'altri tempi. Ma il tutto era svolto nel più rigoroso silenzio, ne una parola, un grido di piacere era uscito dalle loro bocche, quai fosse stato fatto un accordo prima che iniziano i festeggiamenti.

L'alba stava spuntando e Antonio cercava di poter scorgere almeno il viso di quella strana creatura della notte, piena di lussuria svergognata, ma piacevole per il giovane inesperto e impacciato, per non dire quasi vergine. Ma al contempo stava acquisendo un sacco di nozioni improponibili, capitate così per caso e all'improvviso da mostrare crudelmente il percorso traviato della vita umana. *“Se parlassero queste mura antiche, mute e silenziose, nel traslare fuori dai secoli e a raccontare ai posteri delle leggendarie notti passate, tra preghiere e opere benefiche concesse a profusione dalle sorelle ai viandanti di passaggio. Tutte votate alla beneficenza e al recupero delle anime sperdute sulla via del peccato”*. Era tutto ciò che stava pensando il giovane, nel raccogliere le proprie idee storte e ingarbugliate a dismisura, capendo l'intreccio lussurioso dov'era appena entrato poche ore prima. Tutta la notte.

Poi, di colpo la donna si staccò e raccolse le sue poche vesti e sgusciò fuori come un'ombra che svaniva via inesorabilmente nella notte dai mille risvolti peccaminosi. E soltanto il rumore della chiave nella serratura che si chiudeva e segnava inderogabilmente la fine di quell'orgia notturna e improvvisata, senz'altro per il giovane di turno. Forse non era per nulla

improvvisata, ma qualcosa che veniva coordinata con l'arrivo di fedeli di passaggio per caso? E pertanto alleviare a scaldare, per meglio dire allietare nelle notti umide e fredde. Perciò a turno le sorelle si scambiavano il lavoro gravoso di giorno nel convento e nottetempo in sordina cercavano il riposo dei sensi in ebollizione. < Forse è tutto un sogno? > si trovò a dire Antonio tra le labbra di primo mattino. Al ricordo di quell'illusionistica notte, che ancora faticava a capire se veramente era vera o immaginazione sua. Poi con decisione si alzò imprecando nel non saper bene se era contento o sbagliato il suo modo di fare e aver fatto in gran casino quella notte. In fine si vestì e rifece il letto a coprire le immaginarie vergogne depositate tra quelle coltri bianche. Mentre si aggirava in quella piccola cella da fargli mancare il respiro. < Impossibile a credere che sia successo un'orgia belle e buona qua dentro? Eppure è capitata a me... Accidenti! > Borbottò avanti per un buon momento sull'imprecisato suo turbamento.

Antonio era talmente intento a decodificare e visionare mentalmente quello che la notte buia non gli aveva fatto vedere proprio un bel nulla, ma percepita la presenza viva e palpitante, che non sentì nemmeno bussare alla porta. E appena dopo la chiave che girava nella serratura e alla fine la porta si aprì, con uno sprazzo di luce che colpì Antonio intontito e la presenza di suor Letizia che sogghignava a capo chino. Tutto fu più che chiaro. Antonio si sentì avvampare il viso per la vergogna, intuendo che la suora sapesse di quella notte appena trascorsa con qualche sua consorella più avvenente. Poi la voce tranquilla della Madre Superiora riportò tutto alla normalità quotidiana: < Dormito bene Antonio? > domandò serena.

< Certo! Certamente bene... il letto è morbido... e avrei bisogno di andare in bagno. > domandò dubbioso e confuso.

< Beh! Io penso, sarà meglio fuori in campagna. Qui nel convento è solo per le consorelle in clausura e... comprende? >

< Non ci sono problemi al caso. > rispose Antonio rinvigorito. < Se mi accompagnate al mio autobus... c'è molta campagna qua attorno. > spiegò tranquillo alzando il braccio a segno. Tentando al tempo stesso di scolparsi da solo, di qualcosa che non era per niente sua la colpa. Mentre seguiva la Madre Superiora verso l'uscita. E prima che la porta si richiuda la Superiora l'avvisò: < Non si allontanano, > mentre le passava un sacchetto di carta: < Prenda è la colazione. Torni verso le dodici per pranzare... Ripartiremo verso le sedici. D'accordo Antonio? >

Alla scoperta dei dubbi

Con il fresco del mattino, questa volta Antonio si rinsavì meglio, mettendo in atto ciò che gli frullava in testa da un buon momento e con decisione salì sul monte a lato del convento tra folti alberi di nocciole e castagni. Il pendio era meno gravoso e da quel lato poteva vedere all'interno del convento dall'alto. L'insieme del complesso murario e antico del convento, circondava la proprietà religiosa, la chiesetta conglobata al convento dalla forma quadrata e al centro un piccolo giardino fiorito contornato dal porticato era gradevole e riposante alla vista. Antonio intravedeva le suore che pregavano al riparo sotto il porticato e senz'altro, provò a pensare: *“Saranno le suore più ricche, con dote cospicue e avranno delle preferenze. Mentre la altre votate per amore del Signore devono sfaticare per tutte”*. Immaginò, nel rammentare i vecchi racconti di oscure vicende che succedevano spesso fra le mura nascoste dei conventi di clausura. Poi tralasciò quel particolare e osservò meglio il restante complesso attorno al convento. Aveva un ampio giardino a frutteto e un bel orto colmi di verdure ben curata dalle suore operaie. Che s'intravedevano a lavorare tra filari di fagioli e pomodori rossi e maturi pronti al raccolto giornaliero. Portavano vestiti scuri e la bordatura bianca risaltava attorno ai visi un po' arrossati dalle fatiche. Molti visi sembravano di giovane sorelle e a qualcuna scappava fuori qualche ricciolo biondo dal cappuccio di rigore. Antonio si fermò nel punto migliore per placare la sua curiosità scoppiata così all'improvviso, forse cercando tra quelle lavoranti, quella assatanata sorella notturna? *“O forse sono quelle altre stanche a far niente con il breviario in mano e il rosario nell'altra, che vagano poi di notte?”*. Diagnosticò convinto. Quella presenza della notte passata, lo tormentava e l'eccitava al tempo stesso, forse per qualcosa che ancora non aveva potuto mettere bene a fuoco. Si lo doveva ammettere era stata veramente una nottata, da non saper dire e spiegare bene come? *“Mi sono trovato in paradiso o alla perdizione dell'inferno?”* < Ma cosa importava il come, è il risultato ch'è stato strepitoso. > borbottò, sapendo che non si sarebbe mai più avverato e alla fine, pensandoci bene era veramente un peccato non poterlo ripetere. Quel fatto capitato così gratuitamente, non l'avrebbe mai più scordato.

Ad un certo punto qualcosa attirò la sua attenzione, giù tra gli alberi di frutta lontano dalle contadine lavoranti succedeva qualcosa che Antonio

non riusciva a mettere bene a fuoco e intravedere tra le fronde degli alberi rigogliosi. Vi era qualcuno o qualcuna, sembravano più di uno o una persona, che discutevano vivacemente, dal modo di muovere le braccia con decisione. Antonio si spostò per capire meglio e vedere cosa mai stava capitando, ed a un certo punto pensò che si avrebbero preso per i capelli. Mentre dicevano a voce alta qualcosa di poco chiaro, ma era difficile sentire chiaramente. Discutevano con forza dal modo a contrastare i loro modi di esprimersi. Poi Antonio gli sembrò che la disputa fosse per un animale, una scrofa uscita fuori dal serraglio rotto e alla fine rimessa a posto e il gruppetto di suore si spostarono accanto ad un casolare a ridosso al muro alto di cinta, ed entrarono dentro, spingendo con forza l'animale. Antonio non riusciva a vedere bene lo svolgimento dei fatti, cercando di spostarsi, ma gli alberi gli nascondevano buona parte la vista. In fine riuscì a vedere le suore che discutevano verbose, sembravano indemoniate dal modo energico a far valere l'autorità tra loro, in quella disputa impari, mentre una indicava col dito puntato il piccolo casolare, fatto apposta per la stalla dei maiali e il deposito per attrezzi da lavoro. Finalmente si allontanarono le tre suore arrabbiate, andando verso il convento e prima di entrare attraverso una porticina si guardarono attorno sospettose se tutto fosse in ordine dal modo di fare. Antonio restò un po' a pensare sorridendo e mugugnare su quel particolare, mentre si commentava da solo: < E' meglio che prosegua per la mia strada. Oggi ne ho avuto già troppe di emozioni ed è inutile rompersi il capo a immaginare chissà che cos'altro. Tutti possono avere le giornate storte e le discussioni non mancano, anche tra le benedette e pie sorelle di clausura? Sono solo donne. Lasciamo perdere! > commentò Antonio e riprese a dire, visto che gli era difficile trovare qualcuno per dialogare in quei giorni: < Pensa Antonio, alla bella notte passata e alla fine cosa vuoi di più della vita! Povero autista d'autobus tuttofare, che ha perso la gita a Venezia ma hai guadagnato qualcos'altro... Quanti vorrebbero essere al mio posto adesso e imbattersi in una avventura così impensabile a credersi. Quanti? >

Poi Antonio si ricordo di rientrare, erano quasi le dodici e l'ultimo pranzo al convento l'attendeva, ripensandoci bene: *“Magari la suora notturna si farà vedere in qualche modo? Magari, magari.. Ahh! Sarà difficile scoprire la pecorella smarrita di notte? Qui sono tutte sante donne, di giorno? Ed è proprio vero in ogni casa hanno il proprio armadio con qualche scheletrino nascosto dentro, vero?”* Diagnosticò più che convinto.

Ultimo pranzo al convento

Antonio tirò la catenina della campana e dopo un momento la porta si aprì e suor Letizia apparve sulla soglia preoccupata, mentre guardava attorno in cerca di qualcosa o qualcuno. Anche Antonio d'istinto si girò a guardare alle sue spalle, ma non c'era nessuno attorno al piccolo piazzale, oltre l'autobus all'ombra della grossa acacia. Alla fine la suora si decise a chiudere e accompagnare il giovane nella cella per il pranzo, con la solita chiusura della porta e serratura a doppia mandata alle spalle, senza una parola.

Appena terminato il pranzo Antonio si congratulò da solo per le sorelle in cucina, perché questa volta avevano fatto un buon pasticcio al forno e una frittata alle erbe, con la solita pagnotta casareccia, oltre al vinello rosso e una grossa pesca gialla. Tutto veramente buono, lo doveva ammettere.

Poi la Madre Superiora venne a prenderlo e accompagnarlo all'uscita, ma questa volta passare attraverso la chiesa perché nel chiostro la Madre Priora Suor Lucilla stava conferendo con eminenti giunta dalla curia a congratularsi per la sua opera educatrice. Era quello che stava dicendo brevemente la Madre Superiora al giovane, mentre entravano nella silenziosa chiesa di Santa Tecla e nel passare tra gli altari a lato, Antonio scorse una grata sotto di un altare e al di sotto s'intravedeva alla luce delle candele votive una piccola cappella, dove le sorelle suore erano in preghiera pomeridiana. Antonio di colpo si fermò col pretesto di legarsi i lacci delle scarpe, mentre la Madre Superiora parlava con suor Letizia poco distante. Antonio si avvicinò il più possibile alla grata senza destare sospetti, per sbirciare oltre e poter vedere quei visi di otto suore in preghiera a mani giunte che guardavano verso la grata, senz'altro appena sotto doveva trovarsi un altare con qualche santo da pregare. E a quel punto Antonio cercava fra quei pii visi, quella della notte precedente, aspettando un piccolo cenno, un battito di ciglia, qualcosa di qualcuna delle suore più che giovani dai visi candidi e tranquilli. Niente da fare. Nessuna aveva avuto un movimento scomposto, eppure lo vedevano oltre la grata. Niente, nisba! Peccato? Antonio avrebbe voluto sapere, capire, poter dire è quella? Invece nulla da fare. Poi la Madre Superiora lo sollecitò a muoversi e tutto finì nel nulla di fatto... Peccato, peccato!

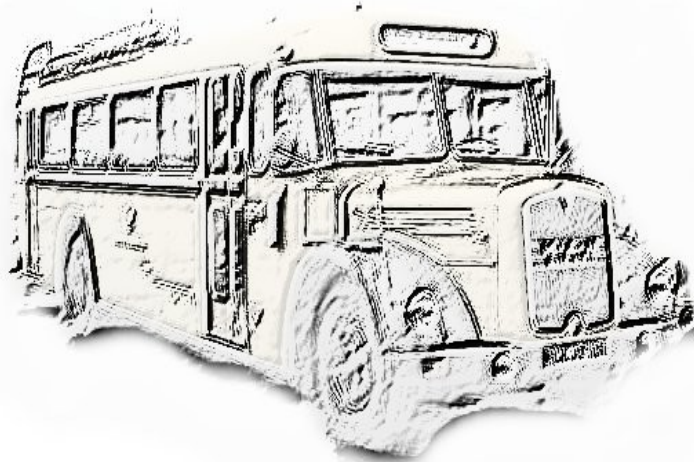
Quando Antonio il *chauffeur* mise in moto l'autobus per partire, guardò oltre lo specchietto retrovisivo un'ultima volta con disappunto. Qualcosa l'aveva toccato e insegnato molte cose.

Poi, le preghiere e i canti delle suore che allietavano il viaggio di ritorno alla vita di tutti i giorni, insegnando che la vita continua a ritroso e pertanto bisogna prenderla come viene imposta, senza rimpianti.

Quel viaggio resterà memorabile nei suoi ricordi...

E negli anni successivi il giovane autista d'autobus Antonio, si trovò in mezzo ad altre avventure, ma mai immaginate a quel modo, capitate proprio in un convento di Clausura.

Racconti accaduti di: Pierantonio Marone



Pierantonio Marone
strada per Chiampore 8/a
Muggia TS 34015
tel: 040274356 – 368090752
e-mail: pmaron@tin.it
e-mail. erosmenkhotep@yahoo.it

<http://erosmenkhotep.altervista.org/>